

Dal voucher si rischia di tornare al lavoro nero

MARINO LONGONI

Lo scontro politico innescato dal referendum della Cgil per l'abolizione dei voucher si sta trasformando in una lunga serie di disagi e di problemi per i cittadini, i lavoratori, le imprese. Con un unico sbocco possibile: l' aumento del lavoro nero. Uno dei problemi più frequenti è causato dall' obbligo, per tutti i condomini, anche quelli di piccole e medie dimensioni, di utilizzare il contratto di lavoro occasionale, come le imprese, anche per prestazioni minime e saltuarie come la cura del giardino, la pulizia delle scale, un meccanismo molto più complicato dei vecchi voucher. Questo significa che, anche se è richiesta una prestazione lavorativa di una o due ore, ne vanno pagate minimo quattro (49,50 euro). In più bisognerebbe retribuire l' amministratore del condominio per l' attività amministrativa, comunque

necessaria per attivare questa tipologia di contratto. Alternative praticabili non ce ne sono: dare un incarico a uno studente o a un pensionato chiedendogli di aprire una partita Iva forfettaria non è immaginabile perché il lavoratore, a fronte di redditi minimi, sarebbe costretto a pagare fino a 3 mila euro l' anno di contributi previdenziali. Anche il lavoro a chiamata non è praticabile per la eccessiva gravosità degli adempimenti: buste paga, Cud, versamenti Inps-Inail, adempimenti legati alla sicurezza sul lavoro ecc. Per i piccoli lavoretti resta solo il nero, con il rischio però di sanzioni pesanti e di un contenzioso che potrebbe portare il datore di lavoro a una sentenza di condanna che lo obbligherebbe ad assumere il lavoratore. Se per i condomini il problema è quasi insolubile, anche molti cittadini, che avrebbero bisogno di un aiuto saltuario per piccoli lavori domestici, le complicazioni legate all' utilizzo del libretto familiare sono spesso insormontabili. Il pensionato, o la pensionata, che avesse bisogno di un aiuto per poche ore settimanali nei lavori domestici più impegnativi sarebbe costretto a fare fino a 52 modelli F24 l' anno (magari ciascuno di 10 o 20 euro), dovrebbe destreggiarsi col pc e il contact center entro il giorno 3 di ogni mese per la denuncia della



prestazione lavorativa, ammesso di essere riuscito prima ad avere il proprio Pin. A complicare ulteriormente le cose ci si è messo anche l' Ispettorato nazionale del lavoro che, nella circolare del 10 agosto, ha previsto l' impossibilità, per chi licenzia la propria colf o il proprio dipendente, di avvalersi di una loro prestazione occasionale nei successivi sei mesi: chi si azzarda rischia la conversione in rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Per chi ha inventato queste regole bisognerebbe istituire il nobel della contorsione mentale. C' è inoltre un aspetto di iniquità forse non ancora sottolineato a sufficienza: il datore di lavoro deve anticipare all' Inps non solo i contributi previdenziali, ma anche il corrispettivo che spetta al lavoratore. Sarà poi l' Istituto di previdenza a retribuire quest' ultimo guadagnando da un minimo di 22 a un massimo di 52 giorni di valuta. Una cosa simile non esiste in nessun' altra tipologia di lavoro e non si capisce la ragione per la quale sia stato scelto un meccanismo così penalizzante per il datore di lavoro e così vantaggioso per l' Inps. A meno che non si sia voluto complicare le procedure, con lo scopo di scoraggiare proprio coloro che maggiormente avrebbero avuto bisogno di un meccanismo semplificato di regolarizzazione del lavoro temporaneo: condomini, pensionati, casalinghe e così via. Forse non si voleva che anche questo meccanismo incontrasse troppo successo, come è stato per quello dei voucher. Così facendo, però, si è lasciata una sola via d' uscita, ed è quella del lavoro nero. La più scomoda e pericolosa per tutti ma, spesso, l' unica disponibile. (riproduzione riservata)